

Prove d'orchestra... S'ode a destra uno squillo di tromba. E a sinistra?

FRANCESCO GHIA – SILVANO ZUCAL

Almeno, dàì, in Russia stanno peggio... Per quanto ammaccati e disorientati dal risultato elettorale, una certezza se non l'altro l'abbiamo: non vorremmo vivere in un paese in cui un uomo solo prende il 75% e oltre dei voti. Per quanto imperfetta, per quanto resa malferma da leggi elettorali pessimamente disegnate, la democrazia resta pur sempre un regime migliore della dittatura plebiscitaria. Per quanto possa generare confusione visiva, una policromia è pur sempre più variegata e ricca di una monocromia; per quanto possa risultare dissonante, una sinfonia è pur sempre preferibile a un suono monotono e monocorde...

Ciò premesso, l'Italia uscita dalle urne elettorali la sera del 4 marzo 2018 sembra davvero come un'orchestra sinfonica disperatamente alla ricerca di un tema. Motivi dissonanti si succedono l'uno accanto all'altro producendo un effetto molto più simile alla cacofonia che non a una sinfonia... E bisogna essere ottimisti inguaribili e financo un poco ingenui per ipotizzare che, da questa spasmodica ricerca di un tema, possa alla fine sortirne, come nell'ultimo movimento della Nona di Beethoven, l'orchestrazione di un inno alla gioia...

Il prevalere delle pulsioni istintuali

Quando, in una persona, le pulsioni prevalgono sulla razionalità, le reazioni, poiché incontrollate e incontrollabili, hanno spesso un effetto devastante. Il riemergere di pulsioni istintuali e antichi traumi non risolti rompe l'(apparente) equilibrio omeostatico e genera nevrosi. E a quel punto occorre

un paziente lavoro di ricostruzione per capire che cosa è successo e rimettere assieme i cocci. La stessa cosa avviene all'interno di un corpo elettorale. Puntualmente, è quanto si è verificato da noi. Le pulsioni istintuali dell'elettorato hanno finito per premiare le forze politiche che, sulla stimolazione di tali pulsioni, hanno vieppiù costruito la propria identità. È il caso dei 5 Stelle e della Lega.

I primi hanno abilmente sfruttato la pulsione aggressiva nei confronti di un sistema politico percepito come vecchio, corrotto, inconcludente e parassitario. Il disagio sociale, cresciuto a dismisura a seguito di una sistematica politica di erosione del welfare state e dalla colpevole assenza, nei governi del Pd renziano, di una reale e puntale redistribuzione del reddito e della ricchezza, è stato canalizzato in una protesta anti-sistema, spesso anche sollecitato da proposte che “più elettorali non si può” come l'ampiamente impraticabile reddito di cittadinanza che gareggia, insieme con gli 80 euro renziani, al concorso per la proposta politica che più si avvicina alle politiche sociali di Achille Lauro. (*À propos*: la scena a Bari e in altre città del Meridione di file di persone che, all'indomani del risultato elettorale, si presentano agli uffici comunali a chiedere i moduli inesistenti per la domanda di reddito di cittadinanza è lo specchio tragico di un paese ingannato e illuso ed evoca alla memoria le atmosfere di certi racconti di Giuseppe Marotta o Cesare Zavattini).

La prevalenza poi del voto ai 5 Stelle nell'elettorato giovanile mostra come questo mondo si sia sentito davvero tradito da governi di centrosinistra che non hanno mai posto al centro la questione della disoccupazione giovanile nella sua drammaticità.

La Lega, dal canto suo, ha saputo sollecitare e amplificare le pulsioni razziste figlie di un colpevole, e ahinoi abbastanza generalizzato, affievolirsi di serie e meditate politiche di solidarietà a scapito dell'individualismo del guicciardiniano “proprio particolare”.

Un abile *maquillage* e il linguaggio delle emozioni

Si aggiunga a tutto ciò l'operazione, comunicativamente assai efficace, di *maquillage* dei leader di 5 Stelle e Lega con la conseguente ridefinizione e trasformazione della identità politica dei rispettivi partiti.

Luigi Di Maio non ha solo una “faccia facciosa” alla Charlie Brown e quella assai scarsa familiarità con la grammatica italiana che lo rende triste-

mente prossimo a esponenti di un doroteismo campano che si pensava ormai concluso. Fenomenologicamente, incarna tutti i tratti di una mediocrit  balnalmente rassicurante che, in fasi come l'attuale di smarrimento e confusione, sortisce un effetto anestetico di sicura efficacia (e la Casaleggio&Associati lo ha selezionato proprio per questo). A ben vedere tuttavia, non   solo l'uso approssimativo della sintassi a sigillare l'affinit  elettiva di Di Maio con il doroteismo campano *d'antan*, ma anche, in maniera ben pi  sostanziale, il fatto di avere scelto, come candidate ministre del suo governo "ombra" pre-elettorale, tre docenti della Link Campus University di Roma, un'universit  privata molto vicina agli ambienti della *intelligence*, nata come filiazione dell'universit  di Malta, fondata (nel 1999) e presieduta dall'ex dc Vincenzo Scotti (soprannominato "Tarzan" per la sua abilit  di volteggio nella giungla della politica) e con consiglieri d'amministrazione, tra gli altri, l'ex ministro forzista Franco Frattini e Paolo Naccarato gi  stretto collaboratore di Francesco Cossiga. Le tre docenti sono Emanuela Del Re, indicata per il dicastero degli esteri (e figlia del piduista Michele Del Re), Paola Giannetakis, indicata per il dicastero degli interni e Elisabetta Trenta, indicata per il dicastero della difesa.

Dall'altro lato, Matteo Salvini unisce, alla tradizionale rozzezza e brutalit  volgare che, fin dai tempi di Bossi,   stata la cifra antropologica della Lega, l'abilit  di "bucare il video" con la giusta scelta nei tempi della risposta nonch  la capacit  di "sdoganare" anche presso un elettorato che pure si autorappresenta come moderato le parole d'ordine pi  retrive della destra estrema europea di marca lepenista.

I due sono tra loro molto diversi, ma in fondo, a ben vedere, figli di una medesima cultura politica che, sulla carta, si vuole post-ideologica, ma che in realt  non fa che portare alle estreme conseguenze una modifica profonda delle regole e delle "liturgie" della politica. Sia Di Maio sia Salvini, infatti, sono, ciascuno ovviamente *sui generis*, esempi paradigmatici di una trasformazione progressiva del linguaggio e delle forme comunicative della politica dal modello argomentativo al modello pubblicitario (trasformazione che di per s  rappresenta un fenomeno planetario, dagli Stati Uniti di Trump alla vecchia Europa di Macron e nella quale resiste, forse ancora per poco, la sola Germania merkeliana): pi  che idee e visioni del mondo si immettono, sul "mercato" della politica, emozioni e sensazioni, la promessa calda e confortante di un mondo altro, alieno dalla quotidianit  che opprime e angoscia. Pi  che contenuti e progetti, importa sollecitare le pulsioni e monetizzarle sotto forma di consenso.

Si tratta, come bene si può intuire, di una trasformazione del linguaggio politico che dalla sfera razionale-argomentativa orientata alla ricerca del compromesso e del *logos* del possibile conduce piuttosto alla sfera immaginifico-emozionale orientata alla prospettazione di universi presuntivamente felici in cui ci si possa sentire pacificati anche con i propri più infimi istinti. Una trasformazione che rappresenta, per chi se ne fa paladino, un'arma indubbiamente a doppio taglio: come può essere potenzialmente remunerativa dal punto di vista dell'acquisizione dei consensi, parimenti può rappresentare il terreno dello scacco più radicale. È quanto è successo a Renzi, liquefatto dalla sua stessa superbia narcisista e dalla fallacia di pensare di potersi conquistare il voto moderato con politiche sociali di destra (con il risultato che così non solo non ha guadagnato voti a destra, ma ha fatto perdere al Pd buona parte del consenso di sinistra!). E di fatto fallimentare si è dimostrato anche il tentativo di "Liberi e uguali" di intercettare il voto dei delusi a sinistra. Leader un po' stanchi e logori hanno di fatto compromesso questa possibilità.

Destra e sinistra, due categorie ancora valide

Il risultato è che, alla fine, compreso tra le derive populiste, da una parte, e sovraniste dall'altra parte, si è di molto ristretto lo spazio per politiche mirate e lungimiranti di equità sociale, di solidarietà umana e di riorganizzazione della società secondo logiche non esclusivamente asservite al mercato e all'imperatività della *performance* competitiva. Ricostruire, sommessamente, quotidianamente questo spazio, con l'obiettivo di ridare fiducia e futuro là dove dominano piuttosto sfiducia e angoscia è, da qui ai prossimi anni, il compito che, *in silentio et in spe*, ci attende. E i frutti, purtroppo, non arriveranno presto.

Soprattutto però occorre sfatare un mito diffuso e ormai imperante: non ci sarebbe più distinzione alcuna fra "destra" e "sinistra". Certo, tali categorie non sono quelle del secolo scorso. Ma anche nel tempo nuovo ci sono le destre e spesso sono brutali: razzismo, sciovinismo, bellicismo, rifiuto del diverso, mancata disponibilità all'accoglienza e all'integrazione dei profughi e dei richiedenti asilo, disprezzo per la cura ambientale, tassazione non progressiva ma sbilanciata a favore dei ricchi... Tutto questo è la destra! La sinistra non è solo quella dei diritti civili, ma anche della protezione dei deboli, di tutti i deboli. Essere sempre dalla parte dei deboli: questo è in primo

luogo essere di sinistra! Debolezza in cui va incluso anche l'ambiente sfergiato e violentato. E queste cose non le può affermare, giorno dopo giorno, soltanto papa Francesco.

Fare dell'impegno dalla parte dei deboli il *focus* del proprio agire politico, assumere la vulnerabilità da proteggere come impegno decisivo: questo è essere di sinistra! L'onestà personale (tanto declamata dai 5 Stelle) può esserci ovunque, in qualsiasi persona e in qualsiasi formazione politica. Ma questo è soltanto un prerequisito, non un programma politico. Ed è proprio sui programmi politici che "destra" e "sinistra" si dividono ancora. Lo spazio per la "sinistra" si è fortemente ristretto in Italia come in Europa (con la parziale eccezione del Regno Unito) perché le tradizioni di sinistra si sono allontanate dal proprio DNA o percorrendo forme di massimalismo sterile o rincorrendo un "blairismo" fuori tempo, una specie di riformismo debole e senz'anima.

In tempi di crisi le persone cercano protezione e una risposta alle loro insicurezze. La "destra" ha bella e pronta la sua ricetta securitaria, la "sinistra" balbetta. Ma balbettando muore e permette effettivamente allora il diffondersi della vulgata per cui non ci sarebbe più distinzione alcuna tra "destra" e "sinistra".

Crediamo che anche sul "Margine" questo dibattito debba essere affrontato e portato avanti con molti contributi. Per essere ancora di "sinistra" in un mondo in cui la ruota gira a destra. ■

CONTINUIAMO LA DISCUSSIONE SUL MARGINE!

**RICORDATI DI ABBONARTI
SE ANCORA NON LO HAI FATTO**

**E ABBONA E FAI ABBONARE
LE TUE AMICHE
E I TUOI AMICI**

GRAZIE!!